

Duro colpo all'economia di Anagni e dell'intera provincia

Novecento licenziamenti

La sfida della Ceat è gravissima Deve essere battuta



La multinazionale dopo i soldi della Cassa per il Mezzogiorno ora «vuole» quelli della Gepi I lavoratori in assemblea permanente Domani sciopero generale di tutto il comprensorio

La Ceat, la prima fabbrica sorta nella provincia di Frosinone, dopo il primato dell'industria chimica ha deciso di lasciare alla gente di questa zona un nuovo record: quello della provincia dove il numero dei disoccupati supera quello degli occupati. E con la decisione presa martedì c'è la sta mettendola proprio tutta. Novecento licenziamenti: questo è quanto che la multinazionale. Novecento licenziamenti: questo è facile capire cosa può significare per Anagni in primo luogo, ma anche per l'economia dell'intero comprensorio una «bomba» di queste dimensioni. Che la Ceat fosse intenzionata a giocare pesante non era una novità. L'ultima sortita l'aveva fatta dopo aver conosciuto le decisioni della Gepi, che aveva dichiarato il suo disinteresse a «salvare» l'azienda. La risposta del gruppo Ceat fu secca e brutale: «Altra chiacchierata, ma questa aveva accettato di congelare tutto in attesa della prossima riunione del Cipi. Una riunione nella quale verrà deciso il varo di una nuova legge 784 e quindi i soldi con i quali la Gepi dovrà proseguire la sua opera di salvataggio delle aziende in crisi. Ma entrare nella lista è alquanto problematico perché il registro delle accettazioni è già completo e il tetto dei finanziamenti fissato dal governo è un tetto rigido. Per far entrare i

lavoratori Ceat bisognerebbe farne uscire altri. La direzione Ceat ha fatto quindi i suoi calcoli e ha sostituito lo spauracchio dello smantellamento totale dello stabilimento di Anagni con un altro meno radicale e più scientifico. Con questi 900 lavoratori in ostaggio vuole premere sul governo perché allarghi i cordoni della borsa e trovi un posto alla Ceat sul budget. La manovra è sempre la stessa: convincere a fare l'imprenditore con i soldi però dello Stato. Nel '60 i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, ora quelli della Gepi. Nomi diversi, ma la sostanza non cambia: sempre e comunque denaro pubblico. Il colpo basso è arrivato proprio nel momento in cui il sindacato, dopo alcuni tentennamenti, ha individuato una strada per uscire dal tunnel della crisi. Non esiste solo la questione Ceat targata Anagni ma anche quella targata Sestimo Torinese. E quindi è su tutto il gruppo che bisogna intervenire. La soluzione — lo ha ricordato Sergio Cofferati della Fule nazionale ieri nell'assemblea svoltasi nella sala mensa dello stabilimento — è quella di un commissariamento dell'intero gruppo in base alla legge Prodi. Con la nomina di un commissario capace si potrebbe invece lavorare ad una serie ristrutturando anche il gruppo dei benefici garantito dalla legge. Ma questo significherebbe l'estromissione della multinazionale e la multinazionale, ovviamente, non ha alcuna intenzione di mollare. Prima vogliono vedere se i rubinetti — Gepi resteranno definitivamente chiusi. Un primo drammatico risultato la Ceat comunque lo ha già raggiunto: quello di arroventare il clima in fabbrica e di incrinare l'unità dei lavoratori che ieri si interrogano preoccupati a chi toccherà? Una preoccupazione legittima per uomini che già da un anno scontano la dipendente cura della cassa integrazione (90 su 1500). Per molti di loro la Ceat ha significato dare un calcio alla valigia di cartone e tornare a lavorare dove erano nati oppure abbandonare un'agricoltura di pura e semplice sussistenza. Ora davanti a loro c'è lo spettro di cosa fare. Reso ancora più inquietante il fatto che a domandarselo sono operai di quaranta o cinquant'anni; questa infatti è l'età media dei lavoratori della Ceat. Preoccupazione, rabbia, sconforto ma non si capiva se lo spettro era in tutta la mensa. La voglia di lottare anche dopo la nuova mazzata c'è e tutta intera. Già venerdì scorso con l'eccezione del comune di Anagni i lavoratori hanno detto chiaro e tondo che avrebbero venduto cara la loro pelle. E la mobilitazione è continuata nei

giorni seguenti: riunione di tutti i sindaci dei 15 comuni del comprensorio, otto ore di sciopero e da ieri assemblea permanente in fabbrica. Per domani poi è stato programmato uno sciopero generale di tutto il comprensorio. Ad Anagni arriveranno i lavoratori di moltissime fabbriche della zona mentre è in corso un'opera di sensibilizzazione perché tutte le altre forze sociali ed economiche diano il loro contributo. «Se chiude la Ceat — ha detto Cofferati — a pagare non saranno solo i lavoratori e le loro famiglie ma anche chi di riflesso vive del salario di questi 1500 lavoratori». Cofferati ha anche annunciato che il sindacato già da oggi im-

puterà presso il ministero del Lavoro la procedura di licenziamento e bloccare quindi i provvedimenti prima della loro operatività che scatta tra 25 giorni. Ma la protesta e la proposta sindacale arriverà anche sul tavolo del ministro dell'Industria perché si decida a trovare una soluzione imprenditoriale. Cofferati ha anche annunciato una prossima manifestazione nazionale dei lavoratori del settore gomma. «Perché — ha sottolineato il rappresentante della Fule — quello che sta accadendo ad Anagni è un segnale pericoloso per tutti i lavoratori del settore».

Ronald Pergolini

Mobilitazione contro gli sfratti di via dei Bruno

In gioco ci sono ottantaquattro famiglie che rischiano di restare senza casa: la loro odissea cominciata circa quattro mesi fa quando il proprietario dei palazzi in via dei Bruno 10 e in via Nerli, il costruttore Vincenzo Ciriello ha deciso di vendere e ha dato l'appalto dell'operazione a «professionisti del mestiere», all'agenzia l'Indaro, senza nemmeno preoccuparsi di avvertire i suoi affittuari. E non sono servite a nulla le lettere e le sollecitazioni inviate per stabilire le modalità delle trattative: alle loro proteste proprietario e intermediari hanno fatto sempre orecchio da mercante. I quattro comitati di lotta, che si sono formati nella zona appoggiati dal Sunia andranno ad un incontro cittadino ben deciso a far rispettare i loro diritti.

Falso allarme ieri sera nella campagna di Casalotti

«C'è una donna segregata» Cercano Maria Luisa E trovano una ragazza drogata

Telefonata anonima: «In un casolare c'è una giovane...» - Tutti hanno pensato alla ragazza rapita - Nel villino invece c'era una ventenne fuggita di casa, tossicodipendente

«In un casolare di campagna, in via Dogliani, c'è una ragazza segregata dentro un divano. Ce la sono anche altre persone, due forse tre uomini...». La segnalazione, anonima, arrivata ieri pomeriggio poco dopo le 16,30 al commissariato di Primavalle ha fatto scattare l'allarme. Tutti hanno pensato a Maria Luisa Achille, l'ultima vittima dell'anonima sequestri. Nel giro di pochi minuti le strade sterrate che si inoltrano tra i campi di Casalotti e La Storta sono state letteralmente prese d'assedio da polizia e carabinieri. Ma solo a tarda sera, al termine della gigantesca battuta, si è scoperto che la giovane trovata effettivamente nel villino non era Maria Luisa.

Un equivoco, dunque, che per tre ore buone ha tenuto sulle corde gli investigatori che da circa una settimana indagano sul sequestro. Per un po' tra la confusione generale, e la ridda di voci che davano addirittura per certo l'arresto dei banditi, si è creduto davvero che Maria Luisa Achille fosse stata liberata. E invece poco dopo tutto si è sgombrato. Il presunto «covo» è in realtà una modesta villetta, una delle tante nella zona, abitata al primo piano da una famiglia di agricoltori. La ragazza, scambiata per Maria Luisa, si chiama Maria Fanelli, è nata a Frosinone e ha 22 anni. Quando è stata trovata, stesa su una specie di pagliericcio, in un angolo della casa, non è stata neppure in grado di dire agli agenti chi era. In-



«Sembra che tutto sia nato da una ordinaria somiglianza tra Maria Fanelli e Maria Luisa Achille. Tutte e due più o meno della stessa età, tutte e due brune e vestite nello stesso modo. E in più ci si è messa la porta della stanza, trovata chiusa dalla polizia e sfondata a forza di scossoni. Quando finalmente si è aperta ci si è trovati davanti a una scena desolante e a una persona sotto shock e incapace di parlare. Il dubbio è rimasto per ore. Poi, dalla mobile, è arrivata la smentita ufficiale: non è Maria Luisa. NELLA FOTO: il presunto covo di via Dogliani e Maria Fanelli con un suo amico

Infuocato consiglio comunale dopo le denunce contro la giunta

Ardea è proprio un brutto affare Adesso i dc si accusano a vicenda

Il capogruppo dc ha criticato ferocemente il sindaco del suo partito - «Qui fate tutto da soli» - Gli altri assessori (Psi e Psdi) hanno fatto un processo ai giornalisti, «colpevoli» di aver denunciato gli scandali amministrativi

Disciplinato e un po' impacciato, il capogruppo della Dc al Comune di Ardea, Amici, si alza per primo. Legge ad occhi bassi quella cartellina che ha in mano, ma non di tutta la lana la gioriana consigliere, Dc, Psi e Psdi. «Rispingiamo — dice — tutte le accuse della stampa, che ha denigrato questa maggioranza impegnata per il bene della cittadina, e non rispondiamo alla malvagità e all'arroganza di alcuni personaggi della minoranza». Il clima nella minuscola aula consiliare s'è già surriscaldato, in una discussione dedicata esclusivamente agli articoli di «Paese Sera» e dell'«Unità», che in questi giorni hanno denunciato, dopo gli esposti di Pci e Pri, la scandalosa gestione amministrativa del Comune di Ardea. Sotto accusa, dunque, sono i giornalisti, in questo consiglio trasformato in processo. Il capogruppo democristiano chiede di nuovo la parola. E ancora più impacciato, ma stavolta non legge nessun foglietto. Tra gli sguardi attenti e smeraldi dei suoi colleghi di maggioranza, lancia accuse pesanti come macigni a tutta la giunta, e soprattutto al sindaco, suo collega di partito. In cinque minuti ribalta completamente quegli appunti che lui stesso aveva letto in apertura di seduta. «È vero — sostiene — che la minoranza non dovrebbe denigrare la nostra città sulla stampa, e potrebbero dire le stesse cose in consiglio comunale. Però è anche vero che non si può continuare così. E mi rivolgo a te, caro sindaco, che sei del mio partito. Dobbiamo cambiare metodo. I consigli comunali vengono riuniti pochissimo, e quelle rare volte le cartelle degli assessori sono sempre vuote. Il silenzio in aula è pressoché totale. Incelza il capogruppo dc: «Qui la giunta fa tutto da sola, decide senza ascoltare nessuno, compresa l'opposizione». E rivolgendosi ancora al sindaco: «In una lettera ti ho detto queste cose, invitandoti a limitare l'uso delle deliberazioni solo ai casi urgenti. Per non parlare dei problemi delle commissioni consiliari. Ancora non esistono, e le uniche com-

missioni proposte era tutte ad hoc, su argomenti specifici, ed ovviamente l'opposizione non ha potuto accettarle». «Così pure sul Psi — insiste Amici — non è commissione di architettura non è ancora stata fatta la convenzione. Posso credere alla buona fede del sindaco, forse sono tutti errori di gioventù. Ma ora stiamo invecchiando, e non si può continuare a non rispondere nemmeno alle interrogazioni delle minoranze. Qui ci vuole maggior rigore». Qui s'è concluso quest'intervento, inatteso e che ha sorpreso tutti. Racchiude in pratica tutte le accuse mosse dall'opposizione comunista e repubblicana alla giunta degli scandali. Le parole del capogruppo dc, appoggiate da un altro consigliere dello scudocrociato, Gargano, sono il segno evidente di una «resa dei conti» tra i gruppi della maggioranza. Dopo le denunce della stampa, dev'essere stata una notte dei lunghi coltelli, con scambi di accuse vicendevoli. Nervosissimi, gli altri membri della giunta hanno tentato di controbattere alle accuse di Amici. «Ma tu però non ci avevi mai detto niente...». «È la dimostrazione che si è coperti nel segno», commentava l'opposizione nell'aula del consiglio.

Vale la pena dunque di rifare brevemente la strada di questa incredibile vicenda amministrativa-giudiziaria. In pratica, tutto cominciava con l'ennesimo esposto di Pci e Pri al comitato regionale di controllo, dove venivano elencate decine di delibere irregolari, votate con un colpo di mano dalla giunta. I due partiti con una manifestazione in piazza, annunciavano anche un'interrogazione parlamentare ed un esposto alla magistratura, su tutte le attività dei singoli assessori e di molti studi tecnici legati a personaggi della maggioranza. Si parlava di scandali edilizi, di grosse speculazioni avallate con incredibili varianti al piano regolatore, quanto ancora non era stata completata la perimetrazione delle aree abusive, in attesa della sanatoria regionale. Nomi e cognomi di tecnici di parte chiamati a pe-



La seduta al consiglio comunale di Ardea

Assenteismo: nell'indagine è incappata una prostituta Niente «parcella»: manette Il cliente è commissario

Il cartellino lo timbrava tutte le mattine. In ufficio poi rimaneva ben poco. Verso le dieci di mattina infatti se ne andava nel suo appartamento per accogliere i «clienti» che si appropinquavano ai suoi annunci come messaggi pubblicitari su un quotidiano. Per Anna Maria De Julis, 37 anni, di Chieti, vedova, impiegata all'ufficio delle imposte dirette di via della Conciliazione le manette sono scattate ieri mattina. Riprende così dopo una pausa estiva l'indagine del sostituto procuratore Infelisi sull'assenteismo. Agli inquirenti incaricati di svolgere i controlli presso ministeri, Regione e Comune, il Magistrato ha inviato in questi giorni una quindicina di comunicazioni giudiziarie; ed ha anche chiesto di svolgere mensilmente un rapporto sui risultati dell'inchiesta per stabilire quale l'indice dell'assenteismo. I controlli che hanno portato all'arresto di Anna Maria De Julis, (accusata di truffa, falso, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione) sono stati un po' più laboriosi del solito. L'impiegata si è tradita quando trovandosi alla porta della sua «garconiere» il

commissario Gianni Carnevale della squadra mobile, gli ha chiesto un «regalino» di trentamila lire per un incontro intimo. «Mi sembra un po' cara, signora — è stata la risposta — comunque si sbaglia lo sono un funzionario della polizia di stato». Il dialogo si è svolto all'ingresso di un elegante appartamento in via della Balduina, a Monte Mario, dove abita Anna Maria De Julis. Il commissario che aveva risposto ad un annuncio sul Messaggero, ha potuto prendere l'impiegata come si suol dire con le mani nel sacco. Le indagini, che avevano preso il via da tempo avevano comunque già permesso di scoprire qualche altro «affaruccio» della donna. Da un'altra prostituta a cui aveva affittato un appartamento si faceva dare oltre al canone un «extra» di 250 mila lire, per le attività che si svolgevano in casa. Qualche guaio probabilmente lo passerà anche il capoufficio di Maria De Julis. Dovrà perlomeno spiegare come mai permettesse che l'impiegata uscisse tutti i giorni dopo una breve visita in ufficio, per tornare solo alla fine della mattina e qualche volta nel pomeriggio.

I ladri hanno rubato oltre un miliardo

Dopo il quinto furto, Attanasio vuole lasciare l'antiquariato

Renato Attanasio, 71 anni, scugnizzo napoletano raffinato a Parigi davanti alle meraviglie del Louvre, dopo il quinto furto di opere d'arte, il quinto in 51 anni di attività — intende chiudere definitivamente. Addolorato, trattando a stento le lacrime, indica le vetrine impietosamente denudate dai ladri e dice: «Potrei tornare ancora a Parigi, dove ho tanti amici. Facilemente otterrei, 3-400 milioni dalle banche per ricomprare altri pezzi pregiati. Ma a che servirebbe? I ladri torneranno e p'assicurarsi non è possibile e non serve a nulla. I sistemi d'allarme vengono facilmente neutralizzati, come è successo questa notte. Se veramente l'antiquario mettesse in atto il suo proposito, un pezzo della Roma di Fellini se ne andrebbe».

Da quella galleria, al numero 494 di via del Corso, a un passo da piazza del Popolo, sono passati uomini di cultura, artisti di ogni ramo, diplomatici, pittori. La notte scorsa sono stati rubati almeno 60 orologi ad acqua, a taschino, a muro e da tavolo. Ve ne erano tre di quelli che il re Vittorio Emanuele aveva consegnato ai geniluomini al suo servizio in segno di riconoscenza dopo vent'anni ed altri due dei re Umberto. È stata asportata una intera collezione di moliche, argenteria pregiata e altri pezzi. Si parla di un miliardo di lire. «Un miliardo? — ripete Attanasio — il valore non è determinabile. Sono pezzi unici che non possono più essere ricomprati. Il valore non esiste».

A.C.E.A. AVVISO AGLI UTENTI
Come già portato a conoscenza degli interessati, attraverso apposito comunicato stampa del febbraio 1982, l'ACEA ha provveduto al distacco delle utenze di Illuminazione Perpetua per insolvenza dei canoni relative alle fatture emesse fino al novembre 1981.
Per qualsiasi precisazione e per l'eventuale immediato ripristino della fornitura gli interessati sono invitati a rivolgersi presso gli uffici di Via del Vesuvio n. 70 ore possono essere effettuati anche i pagamenti.
A partire dal mese di gennaio 1983 analoghe operazioni di distacco verranno effettuate anche per le utenze con fatture emesse dopo la data del Novembre 1981, ancora insolute.

COMUNE DI PIGLIO
PROVINCIA DI FROSINONE
AVVISO DI GARA PER APPALTO LAVORI PERIZIA DI VARIANTE E SUPPLETTIVA IMPIANTO DEPURAZIONE
IL SINDACO
rende noto che sarà indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori sopradetti con la procedura di cui alla lettera a) della legge 2.2.1973, n° 14.
L'importo a base di appalto è di lire 50.000.000.
Le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara e che risultino iscritte all'Albo nazionale dei Costruttori possono presentare domanda, su competente carta bollata, al Comune di Piglio a mezzo lettera raccomandata entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di partecipazione alla gara non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.
Piglio 30 settembre 1982 IL SINDACO (Ricci)

Un appuntamento da non perdere LA FIERA CAMPIONARIA DI SORA
Giunta alla nona edizione
Si è inaugurata il 24 scorso la nona edizione della Fiera Campionaria di Sora, che rimarrà aperta fino al 3 ottobre.
La Fiera, patrocinata dalla Regione Lazio, ha in programma tre grossi appuntamenti: il secondo SOMOTER, l'Assemblea Regionale della Piccola e Media Industria ed il secondo Salone della Meccanica.
Il SOMOTER è una manifestazione unica nel suo genere nel Centro Italia ed è costituita principalmente da dimostrazioni pratiche, effettuate in un apposito campo prova atteso all'area fieristica, dei più moderni colossi prodotti dalle industrie del settore macchine movimento terra. Essi metteranno in mostra le loro caratteristiche tecnologiche e le loro possibilità di lavoro in una entusiasmante competizione.
L'Assemblea della Piccola e Media Industria, presieduta dal Sottosegretario al lavoro On. Mario Gargano, si terrà il 29 settembre nella Sala convegni della Fiera. Essa è organizzata dalla Federazione-Confapi. In seno a tale manifestazione sarà trattato fra l'altro un tema di grande attualità ed interesse quale quello del contratto collettivo nazionale del settore legno ed arredamento.
Sarà nel suo ambito tenuta anche una tavola rotonda con tre temi riguardanti gli sviluppi tecnologici nella fabbricazione del mobile, l'importanza del design, la congiuntura nel settore mobili. Al convegno saranno presenti esperti dell'IASM (Istituto per l'Assistenza e lo Sviluppo del Mezzogiorno).
Infine il Secondo Salone della Meccanica è un importante banco di prova per nuove macchine e brevetti riguardanti i più disparati settori produttivi.
Nel Salone della Meccanica convergono le attenzioni di tutti quegli imprenditori che giustamente tengono in debito conto gli ultimi ritrovati della tecnica al fine di rimodernare i propri impianti.
Questi primi giorni di apertura della Fiera danno già la netta impressione che anche questa nona edizione sarà un grosso successo.
Il pubblico e gli operatori economici vi affluiscono numerosi in quanto essa, da vera campionaria, comprende i settori merceologici più disparati, costituendo quindi un appuntamento irrinunciabile per operatori economici e produttori, specialmente in un periodo di crisi economica come l'attuale.

Reimondo Bultrini